

## LA REPUBBLICA PALERMO 29.8.2018

**Maurizio Muraglia**

La Sicilia ha vissuto la recente vicenda della nave Diciotti e ha visto radunarsi gente anche di diversa estrazione politica che ha espresso unanimemente l'indignazione verso il blocco dello sbarco. Il caso più eclatante è quello che ha visto l'intervento di Gianfranco Micciché a sostegno della causa. L'Arcivescovo Lorefice aveva fatto già sentire in precedenza la sua voce.

Populismo. Razzismo. Sono tra le parole più gettonate del discorso pubblico. E già da qualche tempo qualche spirito illuminato chiama in causa la cultura e l'istruzione. Che invece sono le grandi assenti del discorso politico. A leggere i siti dedicati alla scuola, l'unica cosa che conta è il collocamento. Precari, graduatorie, scorimenti, assunzioni, contratti, stipendi. Questo è il sistema educativo del nostro paese. Molto giusto ma troppo poco. Pochissimo.

Invece siamo in piena emergenza di democrazia. Ed è per questo che voglio chiamare direttamente in causa i Dirigenti scolastici delle scuole siciliane. Prima che i docenti, ma non al posto dei docenti, loro. Loro che dirigono le scuole, che fanno gli atti di indirizzo e che dovrebbero assumere la cosiddetta *leadership* educativa. Come in una sorta di lettera aperta, consegno a loro, e a coloro che si accingono a diventarlo, un'essenziale riflessione in dieci punti.

1. Siamo davanti ad un deficit di democrazia rispetto al quale le istituzioni scolastiche non possono fare finta di niente. Maneggiano cultura educazione e istruzione. Non c'è tempo per voltarsi dall'altra parte.

2. E' giunto il momento di individuare priorità serie nelle scuole. E chiamare a raccolta docenti studenti e genitori attorno a queste priorità. Che sono educative e culturali. Chi non ci sta lo dica. E dica perché non ci sta e se vuole occuparsi di altro in attesa dell'aumento di stipendio.

3. Occorre *organizzare culturalmente la didattica*. Rivoltare i contenuti come un calzino. Smetterla col finto ossequio a indicazioni ministeriali che sono soltanto dispositivi in attesa di vita. La vita delle classi.

4. Occorre fare politica. Non scandalizzi. Non è questione di schierarsi con un partito o un altro. Occorre comprendere i fondamentali dell'agire politico. Spazzare via chiacchiere erudite e pedanti inutili e ragionare sulle identità culturali, sulle multiculturalità, sul populismo mediatico, sulla comunicazione web, anche su parole incomprensibili come sovranismo.

5. Occorre che la programmazione dei consigli di classe non perda di vista i concetti-chiave della contemporaneità e le discipline siano capaci di affinare lo sguardo di bambini e ragazzi sulla realtà. Le discipline sono chiavi di accesso al mondo non repertori da ripetere per il voto.

6. Occorre invitare docenti, genitori e studenti tiepidi a sentirsi fuori posto. E' tempo di tornare a discutere, ragionare, ricercare, confliggere. I Dirigenti possono e devono fare molto a questo livello.

7. Occorre farla finita con le liturgie neo produttiviste che sfiancano le scuole attorno a Rapporti di autovalutazione, portfoli e meccanismi di controllo in cui nessuno controlla poi

nessuno e ci si prende tutti insieme il caffè, valutatori e valutati. La scuola ha priorità urgentissime. Che sono culturali.

8. Occorre piegare le didattiche per competenze a esigenze schiettamente culturali e umane. Ed è possibile, quando non si riducono a tecniche da imparare nei corsi di aggiornamento per prendere attestati. Perché si possa parlare di *competenze culturali*.

9. Occorre spiegare ai ragazzi come funziona la macchina dello Stato. Chi può fare cosa, chi non può fare cosa, simulare situazioni politiche attraverso giochi di ruolo. Cosa è successo ieri? Simuliamolo: tu fai il presidente del consiglio, tu il Presidente della Camera ecc. “Ma poi ci sono gli Esami di Stato!” “Se ne freghi professoressa. La nave affonda e con la nave affondano pure i suoi cari esami”. “Ma poi i genitori...” “Se ne freghi professoressa. Ci parlo io con i genitori”.

10. Care amiche e amici Dirigenti, la scuola può diventare motore del cambiamento. Motore di ripristino dei fondamentali della convivenza civile. Si appartenga poi a questo o quel partito nessuno lo vieta. Ma si gioca in ventidue, il campo ha determinate misure e ci sono i cartellini giallo e rosso. Se le famiglie sono ubriacate di pollici e di *like*, la scuola deve mettersi di traverso. E se il genitore dà un pugno in faccia ci si ritrova tutti incatenati a quella scuola.

Dicesi resistenza umana. Grava una grande responsabilità sulle scuole siciliane, e non credo più alla favola dell’azione dei docenti dal basso. I docenti sono l’avamposto necessario, ma se chi dirige le scuole non fa la sua parte con coraggio e senza inutili lealismi verso l’apparato, anche rischiando prese di posizione impopolari, la deriva educativa sarà inarrestabile. E questo vuol dire che anche gli apparati siciliani possono spingere positivamente in questa direzione assumendo un proprio protagonismo culturale oltre la tecnocrazia che qualche volta li interpreta quali meri esecutori dei *diktat* ministeriali. Spingano in questa direzione anche le signore e i signori che stanno dietro le scrivanie.

Per questo auspico che la ripresa dell’anno scolastico veda i Dirigenti e le loro associazioni uniti per rilanciare dentro le scuole e fuori dalle scuole la discussione e l’argomentazione su questioni serie e non sugli adempimenti burocratici che si attorcigliano su se stessi, mettono a posto la coscienza efficiente e lasciano il mondo com’è. Siamo a un punto in cui il mondo deve cambiare e la Sicilia, attraverso il suo sistema scolastico, può contribuire a cambiarlo.